



Gli immigrati rintracciati a Riace, Lampedusa e Pantelleria: erano partiti dalla Turchia dopo aver pagato 3000 dollari a testa. Interviene la Farnesina

I mille sbarchi dei disperati

Nuova ondata di profughi, a migliaia sulle nostre coste

RIACE (Reggio Calabria). Ordinati lungo il muretto, fanno la fila in silenzio per la formalità dell'identificazione. Il funzionario della prefettura di Reggio ha permesso ai poliziotti incaricati dell'operazione di sistemarsi fuori all'ombra per sfuggire al caldo feroce di questo primo pomeriggio di luglio. Negli stanzoni della Casa del pellegrino del santuario dei santi Cosimo e Damiano a Riace Superiore, prima i gruppi familiari, poi gli uomini soli si siedono davanti a tre agenti, mostrano, quando li hanno, i documenti, altrimenti declinano a voce (fa da interprete un intraprendente connazionale che è restato qui dall'ultimo sbarco, ndr) nomi, date e luoghi di nascita. Chiedono formalmente asilo politico, assicurano di avere parenti pronti ad accoglierli in Germania, poi si fanno prendere le impronte digitali, infine posano prima di faccia poi di profilo nell'improvvisato set fotografico che serve a mettere la loro faccia sul pezzo di carta che renderà, forse, meno precaria la loro esistenza in Europa.

Sono 184 i clandestini rintracciati nella mattinata di ieri sul litorale di Riace, proprio davanti al mare che più di vent'anni fa restituì i Bronzi. Quasi tutti curdi, sia di cittadinanza turca che irachena, e qualche arabo iracheno di religione cristiana. Li hanno visti camionisti che viaggiavano sulla Ionica alle prime luci dell'alba e li hanno subito segnalati a polizia e carabinieri; si è messa in moto la macchina dell'assistenza, con la solita grande mobilitazione delle strutture volontaristiche e l'ormai consueta affettuosa partecipazione della gente di Calabria. Tutti quelli che (ancora) vagavano sulla statale, senza sapere dove esattamente fossero sbarcati,

sono stati raccolti prima nel piazzale di un distributore di benzina, per poi essere trasferiti a Riace Superiore, nella struttura messa a disposizione dal vescovo di Locri. Intanto la Guardia costiera ha invano perfrustato il mare alla ricerca della nave che aveva scaricato i clandestini. Nel primo pomeriggio il trasferimento su per gli otto chilometri di tornanti era appena finito, e insieme alla coda davanti ai poliziotti era iniziata quella davanti ai bagni per lavarsi, mentre il medico inviato da Locri cominciava anche i controlli sanitari. I bambini (ce ne sono ben 75) sono quelli che hanno patito di più, c'è quello che ha il culetto irritato sotto un pannolino non cambiato da chissà quanti giorni, e quella che si gratta furiosamente gli occhi, ma non vuole proprio separarsi dalla Barbie con cui ha fatto questo strano lungo viaggio. Il gruppo però sembra complessivamente in buona salute (solo tre persone sono state accompagnate in ospedale per piccoli problemi comunque non risolvibili a Riace Superiore, ndr), e a sentire i racconti del viaggio si capisce anche il perché. Hanno pagato 3000 dollari a testa (i bambini metà biglietto), ma da Istanbul ad Antalya, il porto sulla costa meridionale dell'Anatolia dove si sono imbarcati, hanno viaggiato in pullman da turismo con tanto di aria condizionata. «Sulla nave poi le scorte sono finite solo all'ultimo» racconta Hemen, un omonimo che è partito da Suleymaniya, Iraq, con moglie e due figli.

«Ci avevano detto di portare cibo e acqua per una settimana - aggiunge - e se non fosse stato per il fatto che siamo stati gli ultimi due giorni fermi in mezzo al mare, non avremmo avuto problemi». Il viaggio da



Antalya è durato il giusto, una settimana, su una nave non molto grande, hanno raccontato, un grosso peschereccio bianco «senza nome, senza bandiera, senza numeri di identificazione» raccontano tutti con le stesse parole, forse una versione concordata con il traghettatore. Poi i due giorni di sosta, in attesa evidentemente che un segnale (da terra?) desse il via libera allo sbarco. «Potevamo stare all'aperto, ma se si fosse visto un aereo o un elicottero in cielo avremmo dovuto immediatamente andare sotto coperta», racconta Ahmed.

Ieri notte poi la nave è arrivata sotto costa, avvicinandosi moltissi-

mo a riva e con qualche viaggio di un paio di gommoni in pochi minuti tutti i passeggeri sono potuti sbarcare. «Sapevamo di essere in Italia - spiega Ahmed, che ha con se solo uno dei suoi figli - ma non sapevamo assolutamente dove eravamo». Ahmed, che ha dovuto anche pagare ad altri mercanti di uomini altri mille dollari per riuscire a passare il confine turco, ha un discreto gruzzolo con sé, i risparmi di una vita cambiati in dollari per cercare una sistemazione in Europa («Dovunque, Italia, Francia, Germania») e poi chiamare anche la moglie e gli altri figli. Ha chiesto anche lui asilo politico, ma non ha da raccontare

Immigrati curdi appena sbarcati a Riace

Romano/Ansa-Reuters
Angilletta/Ap

LA LEGGE

Diritto d'asilo primo sì dal Senato

ROMA. Dopo mesi di polemiche la legge sul diritto di asilo passa il primo turno. Ieri la commissione Affari costituzionali del Senato ha approvato un disegno di legge che dovrebbe essere discusso in aula prima della pausa estiva. Si attende il parere della commissione Bilancio, «ma si tratta di un passaggio formale» spiega il presidente della commissione, Massimo Villone. «Per quel che ci riguarda abbiamo sostanzialmente chiuso». Dal Senato, la parola alla Camera.

È la prima volta il parlamento discute una normativa organica in attuazione dell'art. 10 della Costituzione. E una grave lacuna viene ad essere colmata. Il testo sottolinea che quella del diritto d'asilo è materia estranea dai fenomeni di immigrazione per motivi sociali e di lavoro. Mentre all'art. 2 la legge cita la Convenzione di Ginevra e il protocollo di New York sullo status di rifugiato. Piena conformità, dunque, alle norme europee e a quelle internazionali. «L'ostacolo maggiore che abbiamo incontrato riguarda l'adozione di strumenti tecnici che garantissero efficacia e rapidità della risposta a chi chiede di poter entrare nel nostro Paese - continua il senatore Villone -. E, al tempo stesso, garantire che l'istituzione non venisse strumentalizzata per fini diversi da quelli per cui è prevista».

Il diritto d'asilo verrà dunque riconosciuto a tutti gli stranieri o agli apolidi ai quali sia effettivamente impedito l'esercizio delle libertà democratiche garantite dalla nostra Costituzione. Condizione alla quale deve però aggiungersi l'esposizione a «pericolo attuale per la vita, ovvero a restrizioni gravi delle libertà personali».

Viene introdotto un «filtro», un presame della domanda. Verrà esercitato direttamente alla frontiera da un delegato della commissione centrale con l'ausilio dei funzionari della forza pubblica. Entro due giorni verrà accertato se la richiesta è fondata e se offre riscontri oggettivi. Dopo la domanda passerà alla commissione centrale per il responso definitivo che dovrà essere fornito entro un mese. Nel frattempo il rifugiato dovrà rimanere a disposizione delle forze dell'ordine in una località concordata. Alla commissione potranno partecipare rappresentanti dell'Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati. «È un importante passo avanti - afferma il sottosegretario all'Interno Lucio Testa -. Potremo operare con un preciso quadro di riferimento soprattutto per far fronte alle crescenti emergenze di afflusso di stranieri nel nostro Paese».

L'INTERVISTA

«Al Sud tra i clandestini c'è meno criminalità»

Barbagli: servono regole certe, non barricate

BOLOGNA. Immigrati? Marzio Barbagli, docente di Sociologia all'università di Bologna, li ha studiati per un anno e alla fine ci ha scritto un libro. Dal titolo provocatorio: «Immigrazione e criminalità in Italia» (Il Mulino). Cifre, dati, e un'attenta analisi di uno dei fenomeni sociologici più rilevanti nell'Italia di fine millennio.

Professor Barbagli ci dobbiamo preoccupare di questo nuovo arrivo record di clandestini?

«Attenti prima di definirlo record o eccezionale: non sappiamo esattamente i numeri. Bisognerebbe aspettare qualche mese prima di giudicare l'entità di questo arrivo: tre giorni sono pochi. Ricordiamo comunque che per tanti clandestini che si vedono, ce ne sono tanti che arrivano e non si scoprono».

L'impressione comunque è che qualcosa è cambiato. Una volta uno sbarco del genere avrebbe choccato l'opinione pubblica. Adesso la tensione sembra molto più bassa.

«È che fondamentalmente la gente ci sta facendo l'abitudine. Tutti si ricordano il primo sbarco clamoroso, quello dello stadio di Bari. O quello drammatico della scorsa estate con i morti. Da allora quanto ne sono arrivati? Tanti. Ormai 200 o 400 di più non fanno differenza».

Quindi la gente non ha più paura dell'"uomo nero"?

«Ci sono alcuni strati della popolazione che sono preoccupati. La prova? Un mese fa in molte città italiane ci sono state manifestazioni anti immigrati. Dieci giorni fa a Bologna c'è stata addirittura una ribellione di cento immigrati regolari contro immigrati delinquenti. La preoccupazione c'è. Però è soprattutto verso gli irregolari. E la paura è presente specie negli strati più bassi

della società di alcune città».

Motivo?

«Oh, non certo perché sono strati più stupidi. Ma perché sono quegli italiani che magari vedono i clandestini spacciare droga o fare risse tutti i giorni nella piazzetta davanti a casa. Questa gente è sicuramente più sensibile di fronte ai reati più visibili».

Ma è ovvio che non si può dire immigrati uguale delinquenza

«Infatti non si può dire. Però la situazione è molto diversa fra regolari e irregolari. Gli irregolari, come è venuto fuori dalle ricerche presenti nel mio libro, quelli senza permesso di soggiorno, commettono più fre-

Bene la nuova legge e gli accordi coi paesi di provenienza

quentemente dei reati: spaccio, furti, piccole rapine e anche omicidi. Facile capire il perché: hanno situazioni più difficili. E quindi sono più esposti alla disperazione. Anche se comunque ce n'è una parte che viene in Italia proprio per commettere reati. E poi c'è anche un'altra differenza».

Che differenza?

«Che il fenomeno della delinquenza dei clandestini è più massiccio nelle città del centro nord. È invece marginale nelle città del sud».

Perché?

«Probabilmente è un problema di integrazione. Al sud si riesce a trovare dei lavori, magari umili, anche senza permesso. Cioè nel sommerso. E magari riesci anche a trovare casa e tirare avanti. Nel centro nord, senza permesso, sei tagliato fuori».

Le politiche sull'immigrazione: è giusto abbassare la guardia o bisogna fare le barricate?

«Le barricate mai. Però mi sembra che questo governo stia percorrendo la strada giusta. L'ultima legge che istituisce centri di permanenza temporanea cioè luoghi dove parcheggiare gli immigrati che devono essere espulsi è buona. Ancora di più è buona la strada di fare accordi con il paese di provenienza. Lo sa che in questo modo si è arrivati a realizzare il 30% di espulsioni verso l'Albania? Faccia conto che oggi invece si realizzano solo il 4% di espulsioni verso l'Algeria e il 7% verso il Marocco».

Quindi?

«Quindi stiamo andando bene. Ricordiamoci tutti poi che per l'Italia è un fenomeno nuovo. Siamo appena alla prima generazione di immigrati. Certo ci saranno degli scontri, dei conflitti. Ma sono fisiologici, non patologici. Quando avremo immigrati poliziotti, vigili urbani, giudici, sarà diverso. Avremo fatto un passo avanti».

La parola d'ordine, allora, quale deve essere?

«Integrazione. Favorire l'integrazione: lavoro, abitazioni. E chi sbaglia, appunto, torna a casa».

Daniela Camboni



IL DOCUMENTO

La proposta del governo che il Parlamento dovrà approvare entro 30 giorni

Immigrazione, così sarà in Italia fino al Duemila

Accordi internazionali, definizione dei flussi di ingresso e politiche per l'integrazione dei lavoratori stranieri: queste le linee essenziali

ROMA. Accordi internazionali con i paesi dell'Est europeo e del Nordafrica, definizione della politica dei flussi, misure di integrazione: sono questi i capisaldi del documento sull'immigrazione che il governo ha presentato alle Camere e che dovrà essere discusso e approvato entro i prossimi trenta giorni.

Interventi internazionali: La parola chiave del documento è «comunitarizzazione», spedita e quanto più vasta possibile delle politiche migratorie. L'Italia non vuole affrontare da sola il dramma di masse enormi di disperati che si spostano dalla sponda africana del Mediterraneo verso le nostre coste e chiede un intervento della Comunità europea, «complementare e non surrogatorio rispetto agli sforzi da noi condotti sul piano bilaterale». Insomma, bisogna applicare fino in fondo il titolo IV del trattato di Maastricht che disciplina la cooperazione tra gli Stati Membri in materia di immigrazione, per evitare che la libera circolazione sul territorio

europeo si risolva «in un incremento dell'immigrazione illegale e della criminalità». Ma fondamentale, per il governo italiano, è la definizione da parte dei partners europei di «opposizioni ferme e quanto più possibili concordi» nella materia migratoria, che puntino ad ottenere negli accordi di associazione euro-mediterranea l'inserimento di opportuni «obblighi di contraddizione» in materia di riammissione da parte dei paesi interessati degli immigrati clandestini respinti. Accordi già raggiunti con l'Albania, ma di difficile definizione con i paesi della sponda mediterranea, come Tunisia e Marocco.

Flussi d'ingresso: La nuova legge sull'immigrazione (6 marzo 1988, n. 40) stabilisce la definizione dei flussi annuali di ingresso in

Italia. Il governo non dà cifre, saranno i decreti annuali a stabilirle, ma indica una serie di criteri generali. Priorità assoluta ai ricongiungimenti familiari e definizione del loro impatto sul mercato del lavoro.



Per il governo l'integrazione sarà un processo di inclusione delle differenze che possa prevenire situazioni di emarginazione

ro, effetto del radicamento delle comunità degli stranieri nel territorio italiano con la conseguente ricerca di lavoro da parte della seconda generazione presente sul territorio nazionale. Valutazione

della situazione del mercato del lavoro, affinché l'offerta di manodopera straniera possa rivolgersi verso quelle aree dove più forte è la richiesta. Nel 1988 la domanda del lavoro extracomunitario era, ovviamente, concentrata soprattutto al Nord (22mila richieste, delle quali più dell'80 per cento nel Nord-Est). Ma c'è un dato che la proposta del governo pone al centro della definizione dei flussi: la presenza degli irregolari, stimata in almeno 300mila unità. Prima di tutto si dovranno essere sanate situazioni di questo tipo. Per i prossimi tre anni, dal '98 fino al 2000, si dovrà tener conto della situazione del mercato del lavoro in base ai piani previsionali di manodopera elaborati dal ministero del Lavoro, e della definizione dei piani di lavoro stagionali, che rappresentino uno dei punti essenziali degli accordi bilaterali con le aree geografiche interessate ai flussi migratori. Il contingente di ingressi dell'anno in corso sarà riservato a la-

voratori stranieri che possano dimostrare di essere presenti in Italia prima dell'entrata in vigore della legge sull'immigrazione e che possano dimostrare di avere un lavoro in corso o un impegno di assunzione presso un datore di lavoro.

Politiche di integrazione: Per integrazione il governo intende «un processo di non discriminazione» del lavoratore straniero e di «inclusione delle differenze». Quindi di «contaminazione» e di sperimentazione di nuove forme di rapporti e comportamenti, nel costante e quotidiano tentativo di tenere insieme principi universali e particolarismi». È questa la strada per battere e prevenire situazioni di ghettizzazione «che minacciano l'equilibrio e la coesione sociale». Tre gli strumenti indicati per raggiungere l'obiettivo: la costruzione di relazioni positive tra italiani e immigrati; garantire pari opportunità di accesso e tutelare le differenze; assicurare i diritti della presenza legale.